

LEFATTUCCHIERE

UN PAESE A PIÙ VELOCITÀ

Non parlate di nozze gay, o i moderati si spaventano

» ELISABETTA AMBROSI

Non parlate di nozze gay, per carità, per non spaventare gli animi moderati del governo che, nella veste soprattutto di Carlo Giovanardi, stanno facendo ostruzionismo in Commissione Giustizia con migliaia di emendamenti presentati contro la bozza Cirinnà sulle unioni civili. Un testo che, nelle parole del pacato presidente dell'Arcigay Flavio Romani, sarebbe già sufficiente per il mondo Lgbt. Non consente il matrimonio, ormai accettato quasi ovunque, dalla cattolica Irlanda agli Stati Uniti, ma almeno fornisce una serie di tutele e di diritti che comprendono anche la pensione di reversibilità. Quella pensione che secondo il ministro Alfano avrebbe causato un buco di miliardi nel bilancio Inps, mentre a conti fatti la proiezione a dieci anni prevede sei, sette milioni di euro di spesa.

LORO – sempre nelle parole di Flavio Romani – si dicono fiduciosi che si arriverà all'approvazione di questo testo ("Renzi e Boschi ci hanno messo la faccia, il Pd è compatto") e aspettano fiduciosi. Forse troppo visto, che questo governo ha un volto bifronte – progressista da un lato, reazionario dall'altro – e comunque soprattutto con troppa rassegnazione rispetto a un fondamentale diritto negato: non solo il matrimonio, ma anche la possibilità di adottare bambini, non prevista nel testo di legge. Niente da fare: gli omosessuali non sono considerati degni di allevare figli, avere a che fare con il mondo dell'infanzia, come se potessero contagiarlo con la loro sporcizia e immoralità.

COSÌ, anche se dovessero passare le unioni civili, gay e lesbiche dovranno inseguire il proprio sogno bambino di nascosto, clandestinamente. Al di là di questo comunque, ad oggi siamo ancora l'unico paese in Europa a non avere alcuna tutela per gli omosessuali insieme alla Grecia. E se questa uscirà dall'euro, allora saremo davvero gli unici. Un paradossale e insieme tragico primato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Però, i veri diritti negati sono quelli riproduttivi

» LIA CELI

Una vecchia versione di greco racconta del filosofo-scienziato Talete che, per guardare le stelle, cade in un pozzo. Un po' come succede a noi progressiste e benpensanti quando osserviamo con la lacrimuccia, da un oceano di distanza, le coppie gay americane che si abbracciano trionfanti per la legalizzazione dei matrimoni omosess, e non ci accorgiamo che a casa nostra stiamo scivolando in un pozzo di diritti negati.

Quelli delle coppie di fatto, certo, sui quali l'arretratezza è giurassica, ma, soprattutto, i diritti riproduttivi: non solo quelli "da malefemmine" come contraccezione e aborto, ma anche il diritto a partorire come un essere umano e non come una stupida vacca.

SONO I DIRITTI per cui combattevano le donne quarant'anni fa, molto meno romantici del matrimonio gay, che, come osserva la femminista Usa Katha Pollitt, è soprattutto una vittoria del matrimonio. E proprio perché sono meno romantici, meno sostanzialmente conservatori, e soprattutto perché "cose da donne" – riguardanti cioè la parte più debole dell'umanità, quella che crede di poter ottenere l'uguaglianza senza mai dispiacere alla controparte – i diritti riproduttivi languono.

È vero che ovunque la discriminazione contro i gay va di pari passo con l'iniquinà di genere, è vero che considerare matrimonio solo quello fra uomo e donna è come considerare democrazia solo quella in cui si parla greco e si vota su un'Acropoli. Ma, care donne-Talete, dopo aver guardato le stelle gay nel cielo degli Stati Uniti, torniamo a occuparci del nostro pozzo.

Il diritto a una maternità voluta, responsabile, sana e indolore riguarda tutte le donne, ricche, povere, single, sposate, conviventi e pure lesbiche, e la strada per conquistarlo è lunga.

Perché non c'è una celebrity donna del calibro di Elton John disposta a spendersi per questa battaglia, meno glamour, meno sentimentale, ma sacrosanta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

